

Loch Ness non demorde: pronta per il mostro trappola di plastica

LONDRA — Povero mostro. Magari non esiste, però cercano comunque di catturarlo. È Loch Ness, naturalmente, affettuosamente chiamato Nessie dagli abitanti della cittadina sul mitico lago scozzese. Questa volta per Nessie niente attrezzature sofisticate e congegni ad ultrasuoni: la tecnologia moderna non l'ha mai vinta sul mostro, sicché ora cercheranno di acchiapparlo con una tradizionale trappola. L'idea è di un impiegato inglese che ha convinto una ditta di liquori a finanziare l'impresa, usando così Nessie come sponsor per il proprio prodotto. La trappola è costituita da un lungo tubo di plastica (trenta metri) sostenuto da una piattaforma galleggiante. Il tubo verrà immerso per venti metri nelle acque del lago: dentro la struttura gli organizzatori di questa improbabile caccia al mostro ci metteranno il classico «formaggio» e cioè tanti pesci che si suppone siano palmito preferito da Nessie. L'idea è che quando la misteriosa creatura si sarà introdotta nel tubo per pasteggiare tranquilla, i sonar sulla piattaforma avvertiranno il suo ingresso e due sportelli si chiuderanno automaticamente. Addio libertà. Ma solo per dieci minuti — assicura la ditta impegnata nell'impresa — perché la bestia potrebbe essere terrorizzata e nessuno vuole realmente turbare lo spirito. L'impiegato promotore della caccia intanto, Stephen Whittle, essendo uno studioso dilettante, ci informa che secondo lui Nessie è una creatura evoluta dal platino e cioè un dinosauro d'acqua e che la sua lunghezza non dovrebbe superare gli otto metri. L'aggiunge che, datando la presenza del mostro nel Loch Ness da lunghissimo tempo, evidentemente nel lago c'è una comunità di plesiosauri che si riproducono normalmente.

Naufraga peschereccio spagnolo: 27 morti, un solo superstite

MADRID — Il bilancio del naufragio del peschereccio spagnolo «Islamir III» ammonta a 27 morti. Un solo uomo dell'equipaggio si è salvato. Il peschereccio, addetto alla pesca delle sardine nel tratto di mare fra il Sahara e le Canarie, non dava più segni di vita da giovedì pomeriggio. Le ricerche sono cominciate in avverse condizioni atmosferiche, e ieri sera la nave frigorifera spagnola «Nacher» ha trovato al largo del Capo Bojador, una sessantina di miglia più a sud di quella che doveva essere l'ultima posizione prevedibile dell'«Islamir III», alcuni cadaveri, una scialuppa e rotoli del peschereccio naufragato. C'era anche un superstite, che è stato trasportato in elicottero a Las Palmas (Canarie). Si tratta del secondo di bordo, José Martín Lozano, di 33 anni, che è seriamente ferito e non ha potuto ancora spiegare come sia avvenuta la tragedia. I cadaveri raccolti finora sono quindici, ma in pratica non esistono speranze di ritrovare in vita altri marinai dell'equipaggio, tutti spagnoli della zona di Huelva, meno due marocchini. Si apprende intanto che da 25 giorni non si hanno notizie di un altro peschereccio spagnolo che opera al largo del Sahara, il «Montrovec» iscritto nel porto della Coruna anche se, come l'«Islamir III», opera a partire da Las Palmas, ha una quindicina di uomini a bordo. L'agenzia di stampa indiana FTI intanto ha annunciato che almeno cinquanta persone sarebbero annegate per il naufragio di un'imbarcazione in un fiume dell'est dell'India, in seguito alle violente piogge monsoniche abbattutesi in quelle regioni la scorsa notte. Citando fonti ufficiali, l'agenzia ha precisato che il battello — evidentemente sovietico — ha urtato contro una roccia vicino Rodharia, nello stato del Bihar.



LAS PALMAS — José Lozano Martín, il marinaio superstite

Pescara, con 20 milioni tre stupratori comprano la libertà condizionata

PESCARA — Bastano venti milioni ad un agiato stupratore per ottenere di uscire di galera e per andarsene a scontare comodamente a casa la pena decretata. Questa è infatti la somma di cui si è accontentata la sezione feriale del tribunale di Pescara per concedere ai tre violentatori d'una ragazza torinese gli arresti domiciliari. I tre sono Claudio Martone, Edmondo Romano e Ottavio Cacciatori, condannati il 31 luglio scorso a complessivi 2 anni e 1 mese di reclusione. L'incredibile motivazione per cui i difensori hanno chiesto il provvedimento è che, avendo i tre giovani lesso un bene individuale, la concessione della libertà provvisoria non avrebbe intaccato la collettività. Ancora più incredibile è che la sezione feriale del tribunale abbia accolto questa richiesta, contraddicendo il precedente collegio giudicante che ai tre stupratori aveva negato la libertà condizionata. I fatti relativi a questo episodio sono avvenuti la scorsa estate a Pescara. I tre abbordarono la ragazza diciassettenne, la portarono in un appartamento e la violentarono per quattro ore. Quattro ore di incubo raccontate dalla ragazza al processo. I giudici le hanno dato ragione nonostante la vemenza con cui i tre sostenevano che lei «ci era stata». Con la ragazza, al suo fianco fino alla fine si schierarono l'UDI ed i movimenti di liberazione femminile di Pescara che in quell'occasione si esaltarono parte civile. Una battaglia, dura come tutte queste battaglie lo sono, ed alla fine vinta in nome della civiltà. Vittoria che sembra per il momento vanificata da questo sconcertante blitz estivo del Tribunale di Pescara.

Deraglia un treno nella RFT

BONN — Sono salite a tre le persone morte nell'incidente ferroviario avvenuto ieri notte, per cause non ancora accertate, presso Heilbronn, in Germania. I feriti sono 57 e alcuni versano in gravi condizioni. Il treno rapido che viaggiava da Stoccarda a Amburgo, con 200 passeggeri a bordo, è parzialmente deragliato poco prima della stazione di Heilbronn. Quattro vagoni cecce sono precipitati in una scarpata, mentre altri sono usciti dai binari e si sono fermati sulla marciapiedi. La locomotiva è rimasta sulle rotaie e si è arrestata dopo circa duecento metri. Il conducente del treno, un uomo di 50 anni, ha ricevuto poco prima dell'incidente l'ordine di immettere il convoglio su un binario diverso dal solito a causa di lavori di manutenzione. Bundesbahn (ferrovie federali) e polizia devono ora accertare se il conducente abbia rispettato o meno l'ordine. Il treno, che doveva essere di 40 chilometri orari.

Processo-lampo ai due giovani pirati dell'aria

Clemenza per i dirottatori

Un'assoluzione e una condanna L'Iran li rivuole

ROMA — Falsi avvocati, interpreti poco comprensibili, minacce e richieste d'extradizione, una ventina di poliziotti e carabinieri in aula. Sullo sfondo, un dirottamento aereo che ha assunto la dimensione del «caso» politico internazionale. In questo clima i due giovanissimi iraniani accusati di aver portato a Roma un aereo dell'Iran Air sono stati processati e giudicati con clemenza dalla seconda sezione del Tribunale di Roma. Hosein Eftekhari, uno spionaggio dallo sguardo calmo e impassibile, ex guardia della rivoluzione, l'esercito di Komeini, s'è attribuito tutta la responsabilità della disastrosa impresa, scagionando il suo amico Moshen Rahgozar. (Lui stava dormendo, ha detto ai giudici). A Eftekhari la Corte ha inflitto il minimo della pena prevista per gli «atti di pirateria aerea»: 7 anni e 6 mesi, concedendo le attenuanti generiche invocate dalla difesa e dal pubblico ministero, e cioè la giovane età, l'assenza di armi, e soprattutto la motivazione ideale che lo ha spinto ad usare un mezzo tanto clamoroso per fuggire dall'Iran di Komeini. Rahgozar — che per tutta la durata del dirottamento era rimasto seduto — è stato assolto perché il fatto non costituisce reato, e ieri a tarda sera ha potuto lasciare il carcere di Regina Coeli, in attesa probabilmente di chiedere protezione all'ONU. Ma le autorità iraniane non accetteranno passivamente di lasciarlo in terra stra-

Moro-Ter, per i giudici «Pittella era delle Br»



Hosein Eftekhari, condannato, inneggia alla vittoria. A fianco Moshen Rahgozar

precisato il giovane) in un finto incidente stradale, mentre il fratello di Eftekhari è scomparso da due anni senza lasciare tracce. Tutti i contorni di questo caso umano e politico si sono riversati nell'udienza di ieri, avviata in mattinata e ripresa nel pomeriggio tra le proteste dei legali, che hanno avuto soltanto due ore di tempo per leggere gli atti processuali. Alla fine, quelle drammatiche ore d'attesa per la sorte di 300 passeggeri sull'aereo Teheran-Shiraz sono state comunque ricostruite in gran fretta, senza testimoni né interrogatori. Poche domande agli imputati, ed una veloce lettura delle pubblicazioni presentate da Ventrè sulle torture in Iran. Il resto era tutto scritto nelle prime dichiarazioni verbali degli imputati, dei passeggeri e del pilota d'aereo. Così racconta il dirottatore Eftekhari: «Siamo partiti da Teheran alle 23, e dopo venti minuti, mezzo ora ho consegnato un biglietto al pilota, per chiedergli di uscire dallo spazio aereo iraniano. Avevo una busta con delle bande che mi ero tolto dalla caviglia, e la hostess deve aver creduto che avevo l'esplosivo. Quando sono entrato nella cabina il mio amico — che prima stava dormendo — si è messo a ridere, credeva che fosse uno scherzo. Al Cairo volevo far scendere i bambini, ma c'erano molti soldati ed ho avuto paura. Ho chiesto di andare a Parigi, ma non bastava il carabiniere ed ho pensato di tornare in Iran. Ma poi ci ho riflettuto: era meglio chiedere asilo politico. Al mio amico non avevo detto nulla, perché è un pauroso». Ed ecco la testimonianza del pilota, Ali Ashrafi: «L'ho visto entrare in cabina con un biglietto. C'era scritto che lui era

Clamorose conclusioni della maxi-inchiesta romana

Moro-Ter, per i giudici «Pittella era delle Br»

L'ex sen. del PSI, che curò nella sua clinica la Ligas, accusato di banda armata - Concessi però gli arresti domiciliari - Rinviati a giudizio, insieme a 190 terroristi, anche 2 giornalisti

ROMA — Nell'elenco di 192 brigatisti spicca il nome: Domenico Pittella, ex senatore socialista, già presidente della commissione sanità della Camera, proprietario della clinica calabrese in cui fu curata, dopo una sparatoria, la terrorista Natalia Ligas. Il giudice Rosario Priore che ha depositato ieri l'onnesima maxi-istruttoria sulle attività delle Br, la cosiddetta «Moro-Ter», considera Pittella a tutti gli effetti un elemento di spicco dell'organizzazione terroristica. Le accuse contenute nella sterminata ordinanza di rinvio a giudizio parlano infatti di «organizzazione di banda armata», e il nome del parlamentare rientra nel vasto capitolo (ancora da approfondire secondo il giudice) dei rapporti tra Brigate rosse e malavita. Per il magistrato, dunque, le cure prestate alla Ligas sarebbero state ben altro che un semplice rapporto professionale o un contatto casuale come voleva la difesa del senatore. La durezza delle imputazioni, che porterà Pittella sul banco degli imputati integralmente nelle prossime ore) i giudici farebbero riferimento anche al progetto di sequestro di Ferdinando Schettini, assessore alla sanità della Regione Basilicata, socialista anche lui ma avversario politico di Pittella. Secondo il racconto di diversi pentiti, tra cui Fenzi, Pittella, contrariato dal fatto che Schettini aveva fatto revocare alla clinica di Lauria la convenzione con la Regione, avrebbe proposto alle Br il rapimento del collega, affermando che questi poteva sicuramente pagare un notevole riscatto. Secondo i giudici, in sostanza, esisteva un accordo ben preciso tra il capodell'ala movimentista del Br, l'ambiguo criminologo Senzani e Pittella: accordo che era alla base di una trama di progetti criminali. Come si ricorderà nei mesi scorsi è stato interrogato a Parigi (in attesa di estradizione) un altro protagonista di questa vicenda, l'avvocato Sorrento, amministratore nella clinica di Lauria, descritto dal Br come un capo «ndrangheta» e elemento di raccordo tra la malavita comune e l'organizzazione terroristica. Tutto il capitolo Pittella ruota comunque attorno alla figura di Giovanni Senzani, l'esperto criminologo su cui, negli ultimi tempi, si sono infrantati i sospetti più gravi: il Br che precisano i giudici «non è un pentito», avrebbe avuto un rapporto con i servizi segreti, ed è stato protagonista di tutti i più oscuri episodi di rapporti delle Br con la malavita (caso Cirillo) e gruppi internazionali. È un personaggio da studiare — afferma il giudice nell'ordinanza — il resto, da Senzani anche l'inchiesta sulla cosiddetta «lista francese». Durante una perquisizione fu ritrovato un biglietto indirizzato a Senzani nel quale erano scritti i nomi di due francesi, Jean Paul Baudet e Caterina Lagagier, entrambi arrestati a Parigi e condannati per detenzione d'armi. Baudet è sospettato di essere stato, insieme ad altri Br italiani, un punto di riferimento di un gruppo di collegamento tra varie centrali terroristiche, Eta, Ira, Raf, gruppi dell'Olp. Una pista assai interessante su cui però — affermano i giudici — sono necessari ulteriori approfondimenti. Questo capitolo è stato quindi stralciato dal paragrafo di rinvio, ancora non del tutto chiaro: quello sullo spionaggio, che vede coinvolti gli ex sindacalisti della Uil Luigi Scricciolo e Paola Elia, accusati di essere in contatto con agenti bulgari. Gli italiani, secondo il giudice, sarebbero stati in contatto anche con le Br (tramite il cugino di Luigi, Loris Scricciolo) e per questo contattati dai bulgari che avrebbero avuto interesse ad avere notizie sulle confessioni (che tali non furono mai) del generale Dozer, rapito da Savasta e soci. Sembra escluso che i bulgari possano aver avuto una qualche parte nell'organizzazione del sequestro ma il capitolo dovrà essere ancora approfondito. I due ex sindacalisti, in ogni caso, dovranno rispondere di partecipazione a banda armata. Tra le vicende più singolari riportate nell'ordinanza sulla «Moro-Ter» vi è quella dei due giornalisti dell'«Espresso» Gianpaolo Bultrini e Mario Scialoja, autori della famosa intervista a Senzani durante il sequestro d'Uro e che, secondo i giudici, dovranno rispondere di favoreggiamento. Nel complesso l'inchiesta «Moro-Ter» ricostruisce le attività della colonna romana delle Br dal '77 all'83, integra l'istruttoria Moro anche per quanto riguarda le posizioni di alcuni capi Br nel sequestro dello statista e riporta i risultati di alcune importanti perizie, tra cui quella sulla mitraglietta Skorpon usata da Gallinari per uccidere Moro. L'arma uccise anche il giudice Palma e ferì tre persone. Bruno Miserendino

Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURARE
Bolzano	14 28
Verona	18 26
Trieste	20 27
Venezia	19 27
Milano	17 26
Torino	16 26
Cuneo	16 26
Genova	20 25
Bologna	18 28
Firenze	16 29
Pisa	15 24
Ancona	18 26
Perugia	16 25
Frosinone	20 28
L'Aquila	18 20
Roma U	16 30
Roma F	17 27
Campob	16 26
Bari	18 26
Napoli	17 28
Potenza	14 25
S.M. Leuca	23 29
Reggio C.	23 30
Messina	25 29
Palermo	25 29
Catania	22 31
Alghero	14 28
Cagliari	14 32

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di pressioni molto livellata con valori che si aggirano intorno alla media e da una circolazione di aria molto umida e molto instabile e proveniente dall'Europa centro-settentrionale si dirige verso i Balcani interessando marginalmente anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord occidentali, sul Golfo Ligure, sulle fasce tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulle tre Venezie sulle regioni dell'alto, medio e basso Adriatico cielo generalmente nuvoloso con possibilità di piovaschi o temporali specie in vicinanza della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperature in diminuzione al Nord e al Centro, in aumento sull'Italia meridionale.

Delitto premeditato per il drogado di Grumo Nevano

«Papà devo dirti una cosa». E ha sparato

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un delitto meditato a lungo, predisposto fin nei minimi dettagli con freddezza definitiva e il tossicodipendente: la ceta di vimini, utilizzata per portare via dall'appartamento il corpo senza vita del genitore, sarebbe stata acquistata mercoledì scorso, ben 24 ore prima che si consumasse la tragedia. Domenico, insieme ad un amico, Mario Auletta, 19 anni, anch'egli tossicodipendente, avrebbe comprato la grossa ceta dicendo al negoziante che gli serviva per andare in campeggio. Non c'è stata dunque l'irruzione del padre nella cameretta dove il ragazzo si drogava, né una lite, come in una prima ricostruzione dell'agghiacciante delitto era sembrato. Ma un agguato bello e buono. Papà Pacifico giovedì mattina era svestito; stava forse per infilarsi sotto la doccia. Il figlio rientro improvvisamente: la sera prima aveva



Ernesto Pacifico ucciso dal figlio Domenico

«Lo odiavo, non pensavo che alla sua morte» Aveva comperato il giorno prima la ceta con la quale ha portato via il cadavere. Una inutile cura in Inghilterra

stato a Baia Domizia a salutare la madre. «Papà, devo dirti una cosa importante. L'uomo non fa neanche in tempo a chiedere che cosa, che dalla pistola impugnata da Domenico partono tre colpi, secchi, in rapida successione, dritti al cuore. Poi aiutato dall'amico, l'eroinomane infila il corpo nella ceta e va in campagna per disfarsene. Nella ricostruzione dell'omicidio c'è ancora un punto oscuro e riguarda il ruolo svolto dall'altro giovane: ha assistito all'omicidio o è intervenuto solo in un momento successivo, quando si è associato a trasportare la pesante ceta con il suo macabro contenuto? Ma perché tanta feroce? Quali è la molla che nella mente già devastata dagli stupefacenti ha spinto Domenico a sopprimere il padre? La causa scatenante sembra siano stati un paio di scaffali con il papà Pacifico avrebbe dato al figlio qual-

che tempo fa davanti a mezzo paese. Per il ragazzo un'offesa insopportabile. Domenico si drogava ormai da cinque anni, da quando era appena quindicenne. I genitori lo avevano portato anche in Inghilterra nella speranza di trovare la cura adatta per farlo uscire dal tunnel della droga. Ma appena ritornato a casa Domenico era rientrato nel «giro». Sempre più pressanti le richieste di danaro per soddisfare il suo bisogno di roba. Dolore ed estenuanti le discussioni e i litigi. Inutile anche il tentativo di «dargli uno scoppo» associandolo nella seconda attività lavorativa del padre, quella di noleggiatore e riparatore di flipper e video-games. I soldi guadagnati finivano, inevitabilmente, nelle tasche degli spacciatori per i farmaci quotidiani bustina di eroina. Nel complesso l'inchiesta «Moro-Ter» ricostruisce le attività della colonna romana delle Br dal '77 all'83, integra l'istruttoria Moro anche per quanto riguarda le posizioni di alcuni capi Br nel sequestro dello statista e riporta i risultati di alcune importanti perizie, tra cui quella sulla mitraglietta Skorpon usata da Gallinari per uccidere Moro. L'arma uccise anche il giudice Palma e ferì tre persone. Bruno Miserendino

Pilota acrobatico polacco muore a Dublino DUBLINO — Un pilota acrobatico polacco è morto ieri quando il suo aereo è precipitato nel corso di un'esibizione nei pressi di Dublino. La vittima, Jan Barran, di 37 anni, faceva parte della squadra polacca di tre membri che la settimana scorsa ha vinto in Irlanda, il campionato europeo di volo acrobatico. La squadra stava compiendo un volo in formazione quando l'aereo monomotore pilotato da Barran, un «Wilga», di fabbricazione polacca, mentre volava a bassa quota si è schiantato al suolo prendendo fuoco. Barran, un pilota civile che lavorava sui voli interni della compagnia polacca di bandiera «Lot», era originario della città meridionale di Rzeszow.

Scontro in cielo tra Phantom e monomotore BONN — Un «Phantom» delle Forze armate della Germania federale si è scontrato ieri mattina nel cielo di Husum (Schleswig-Holstein) con un monomotore sportivo Cessna 172. Il pilota dell'aereo civile è morto nell'impatto con il suolo, nei pressi della frontiera con la Danimarca. L'aereo militare, che nello scontro ha solo perso un serbatoio supplementare, è rientrato alla sua base di partenza a Leck, nel settentrione tedesco. Altri due incidenti aerei sono avvenuti nella stessa area tra sabato e domenica, provocando la morte di quattro persone, mentre altre quattro sono rimaste ferite.